

# «Giusto tornare all'uomo forte in Rai e solo il governo è in grado di sceglierlo»

Lo storico direttore generale Ettore Bernabei: fuori i partiti, non l'alta politica

## L'intervista

di Paolo Conti

**ROMA** Ettore Bernabei, 94 anni splendidamente portati, è stato l'ultimo vero «capo azienda» della Rai come direttore generale tra il 1960 e il 1974. E ha le idee chiarissime sul progetto di Matteo Renzi

**Presidente Renzi, perché si torna all'uomo forte di viale Mazzini?**

«Perché le tante soluzioni collegiali, che hanno avuto anche le loro giustificazioni, hanno funzionato poco. Ora la situazione è molto cambiata».

**Renzi vede la Rai motore culturale, cita la Bbc...**

«Ed ha ragione! La Bbc è l'unico servizio pubblico televisivo europeo che difende i legittimi interessi economici e culturali del Paese. Oggi le guerre, in Europa, non si combattono con gli eserciti ma con gli attacchi via etere economici e finanziari, con le invasioni e le omologazioni culturali. Anche l'Italia deve difendere la propria identità economica, culturale, linguistica. È necessario un servizio pubblico che tuteli tutti gli italiani, giovani e vecchi, ricchi e poveri».

**Perché ci vuole un manager decisionista come fu lei?**

«Perché ci vuole qualcuno che non si metta a cedere un

pezzetto a quel partito, uno a quell'altro, ma che abbia un'idea complessiva del Paese guardando alla politica nell'accezione più alta del termine».

**Quindi, dice lei, Renzi ha ragione quando sostiene che il governo ha il dovere politico di indicare il capo azienda...**

«Ha ragionissima! Solo il governo che ha la responsabilità della guida del Paese può avere l'idea giusta su chi debba essere. Ci sarà un cda al quale dovrà riferire, e il Parlamento per l'incontro. Ma quell'uomo dovrà prendersi le sue responsabilità sulle scelte operative. Su ciò che davvero rappresenta gli interessi degli italiani. Anche decidendo se mandare o no in onda questo o quello...».

**Ma non è censura?**

«No, al contrario è tutela di legittimi interessi generali».

**E i partiti? Fuori dalla Rai?**

«Certo. Ma non l'alta politica nazionale. Io incontravo quasi ogni giorno Amintore Fanfani per un punto sulla Rai. Ma vedevo anche Togliatti, Malagodi, De Martino, Almirante. Poi arrivavo alla necessaria sintesi perché sentivo la responsabilità di guidare un organismo delicatissimo. Non sono mai stato un autocrate, mai. Potevo con-

tare su un comitato programmi di 25-30 persone, tutti eccellenti professionisti e intellettuali. Soprattutto per l'intrattenimento, perché a ben guardare è persino più importante dell'informazione».

**A proposito. Le piace il piano Gubitosi con la riduzione delle direzioni, delle troupe?**

«Molto. Cnn, Sky, i grandi network hanno un direttore e molta gente sul campo. Ma che senso hanno quelle moltiplicazioni di poltrone, di troupe...».

**Sempre Renzi attribuisce alla fiction un ruolo chiave. Lei è fondatore e presidente onorario della Lux Vide...**

«La fiction rappresenta la forma contemporanea della cultura diffusa. Non è un plagio delle coscenze ma una proposta di modello di comportamento che ciascun telespettatore è libero di accettare o rifiutare. Anche qui occorre rispetto per tutti i livelli culturali e di censo».

**Aldo Grasso sostiene che la Rai abbia un deficit di creatività, contenuti, capacità di immaginazione**

«Penso che la Rai di domani possa comportarsi come fece negli anni 50 il direttore generale Filiberto Guala: volle quel concorso dove vennero assunti

Umberto Eco, Furio Colombo, Angelo Guglielmi, Fabiano Fabiani e sono solo alcuni nomi. Si cercavano le migliori intelligenze per metterle al servizio della tv pubblica».

**E il canone?**

«La Bbc offre un efficiente servizio non con i proventi della pubblicità ma con quelli di un robusto canone che gli inglesi si sono abituati a pagare. Lo Stato italiano, che potrà ricavare molte utilità da un servizio pubblico, dovrà far carico di fornire mezzi economici per garantire ascolti e gradimenti qualora volesse ridurre o abolire il canone».

**Seguendo il suo ragionamento, sembra quasi che il futuro della Rai sia nel suo passato. Un po' come si legge nel libro «Permesso, scusi, grazie» edito da Eri che lei ha firmato con Sergio Lepri, storico direttore dell'Ansa.**

«Alla fine è davvero così. Lepri ed io, ma l'intelaiatura principale è di Lepri, ricordiamo ai vecchi un pezzo di storia e spieghiamo ai giovani come l'Italia uscita dalla guerra riuscì a diventare la quarta potenza industriale del mondo col contributo di tutti: democristiani, laici, comunisti, ex fascisti. Materia, molto istruttiva anche oggi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 1973**

Ettore Bernabei, (a destra), all'epoca direttore generale della Rai, stringe la mano a Giulio Andreotti, che tra il 1972 e il 1973 è a capo del governo (foto Contrasto)

**“**

Il «capo azienda»  
Io incontravo sempre  
Fanfani. Ma vedeo anche  
Togliatti, Malagodi...  
Poi arrivavo alla sintesi

**”**

Ridurre le direzioni  
Mi piace il piano Gubitosi:  
che senso hanno  
quelle moltiplicazioni  
di poltrone, di troupe...



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.